

La Shoah a Biella

Classe 3° I

IIs “E. Bona”- Biella- Indirizzo Turistico

Referente: professoressa Luisa Cagna

La Shoah a Biella

La classe 3° I ha lungamente ragionato sui regimi totalitari, da cui è scaturita la persecuzione degli Ebrei, culminata nella Shoah, ha cercato di comprendere l'Ebraismo e il suo impatto con la società, anche attraverso la visita della Sinagoga del Piazzo. I ragazzi hanno quindi realizzato una ricerca articolata, alla cui stesura ha partecipato tutta la classe, con lavori che hanno cercato di approfondire il tema, affrontandolo da diversi punti di vista.

Vogliamo però partire da questo testo, che trasforma la scarna storia di Aldo Vitale in una lettera, in cui i ragazzi immaginano che abbia fissato i propri sentimenti di quattordicenne, dopo aver perso la vita nel campo di Auschwitz.

Aldo Vitale



Auschwitz, 06/02/1944

Scrivo questa lettera con la speranza che possa servire alle generazioni future a far mantenere viva la memoria dei 6 milioni di ebrei sterminati durante la shoah. Sono Aldo Vitale e quando salii sul convoglio numero 6, a Milano Centrale, il 30 gennaio 1944, avevo soli dodici anni; io, insieme ad altri 604 ebrei italiani partimmo quel giorno dal binario 21. Nell'elenco dei morti c'erano i nomi della mia intera famiglia: mia mamma Ada Ovazza, i miei nonni Elvira Vitale Ovazza, Celestina Levi e Cesare Vitale. I nomi di mio padre Eugenio e mio fratello maggiore Sergio vennero aggiunti nei giorni seguenti. Di loro non ottenni altre notizie, se non una: non sopravvissero. I nomi della mia famiglia sono impressi sul marmo dal 2018, sulla lapide in memoria delle vittime biellesi della shoah collocata al Piazzo dove c'è la sinagoga, compaiono a Milano, al memoriale del binario 21, quello da cui siamo partiti e sono scritti negli elenchi di Auschwitz. Ricordo che la principale via di fuga dai nazisti era passare dalla Valtellina per arrivare in Svizzera, mi ricordo i volantini con gli inviti alla delazione: cinquemila lire per un uomo ebreo, tremila per una donna, mille per un bambino. La nostra comunità ebrea era perfettamente integrata nella società e nella vita collettiva italiana, io stesso frequentavo le famiglie degli industriali biellesi ma da un giorno all'altro mi fu detto che non potevo più neanche andare a scuola. Quando venimmo arrestati vivevamo a Genova, ma venimmo presi a Chiavenna nel dicembre del 1943, traditi da contrabbandieri mentre provavamo a scappare. A nulla valse il passato di papà, Eugenio, ufficiale degli Alpini sul Piave nella Prima Guerra Mondiale. Ci incarcerarono a Varese, poi in Liguria, infine a Milano, da dove partimmo per Auschwitz. Dal vagone merci la nonna Elvira che aveva 63 anni, fece scivolare una cartolina destinata a una cugina, che diceva: "L'avviso che sono con Ada e famiglia di partenza per l'Alta Slesia". Arrivati al campo ci divisero perciò non so cosa successe dopo a loro, so solo ciò che successe a me: mi mandarono alle camere a gas nel giorno stesso in cui arrivai nel campo di concentramento, il 6 febbraio 1944. Il mio nome è anche a Chiavenna, in Lombardia, dove nel 2014 mi è stato dedicato un parco giochi con una cerimonia tenutasi proprio nella Giornata della Memoria. Lascio questo mondo con la speranza di lasciare qualcosa impresso in voi cosicché possiate essere voi a continuare il mio racconto...

Aldo Vitale.

La Germania nazista

1933/1945

La Germania nazista fu uno stato totalitario che dominò la Germania dal 1933 al 1945 sotto il regime di Adolf Hitler e del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori.

L'ideologia e gli obiettivi di questo regime erano:

- Il nazionalismo estremo: il nazismo promuoveva un'idea di nazione tedesca superiore e pura, basata su una razza ariana considerata dominante.
- L'antisemitismo: gli ebrei erano considerati la causa di tutti i mali della Germania e furono perseguitati in modo sistematico, culminando nella Shoah.
- L'espansionismo: il nazismo mirava a creare un vasto impero tedesco dominando l'Europa e gran parte del mondo.
- Il militarismo: la forza militare era esaltata e l'obiettivo era riarmare la Germania per attuare le proprie ambizioni espansionistiche.

La situazione sociopolitica in Germania era instabile e per questo si crearono i presupposti per iniziare una guerra. Infatti, ci troviamo di fronte a:

- Una crisi economica: dopo la Prima Guerra Mondiale, attraversò una profonda crisi economica e sociale, che favorì l'ascesa del nazismo.
- Le elezioni del 1933 in cui Hitler fu nominato cancelliere e, sfruttando una serie di decreti d'emergenza, concentrò tutto il potere nelle sue mani, instaurando una dittatura.
- Il totalitarismo ovvero il regime per la quale i nazisti controllavano ogni aspetto della vita dei cittadini, dalla politica all'economia, dalla cultura alla vita privata.

Durante la guerra Hitler si pose diversi obiettivi che cercò di raggiungere mettendo in atto diverse strategie soprattutto volte allo sterminio degli ebrei ma come sappiamo alla fine subì una grande sconfitta. I principali eventi determinanti furono tre:

- Le aggressioni e le conquiste siccome la Germania nazista invase numerosi paesi europei, iniziando la Seconda Guerra Mondiale.
- La shoah, ovvero il genocidio degli ebrei, attuato attraverso un sistema di campi di concentramento e di sterminio; fu uno dei più grandi crimini contro l'umanità della storia.
- Infine, la sconfitta e caduta del regime dopo anni di guerra, in cui la Germania fu sconfitta dagli Alleati e Hitler si suicidò nel suo bunker a Berlino.

Alla fine della guerra ci furono diverse conseguenze che ricaddero per la maggior parte sui cittadini esausti dopo anni di guerra. La maggior parte furono conseguenze negative ma da questo momento le nazioni si unirono per cercare di mantenere la pace il più a lungo possibile.

Le principali conseguenze sono tre:

- Prima tra tutte la distruzione e morte siccome la guerra causò milioni di morti e devastazioni in tutta Europa a causa di bombardamenti a tappeto, combattimenti urbani e occupazioni militari che

provocarono la morte di decine di milioni di persone, sia civili che militari.

- Il processo di Norimberga in cui principali criminali nazisti furono processati e condannati per i loro crimini.
- Infine, la divisione della Germania in due stati: la Repubblica Federale di Germania (occidentale) e la Repubblica Democratica Tedesca (orientale).

Oltre alle conseguenze che portò la guerra ci furono ripercussioni anche per quanto riguarda la divisione della Germania che, come abbiamo detto, venne divisa in due. Questa decisione si ripercosse come sempre sui cittadini oltre a causare un'ulteriore "guerra"; questi sono le principali situazioni che si crearono:

- Per prima cosa la Germania fu occupata dalle potenze alleate (Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia), che la divisero in quattro zone d'influenza.
- In seguito, Berlino venne divisa in Est e Ovest che venne occupata rispettivamente da Stati Uniti e Unione Sovietica
- Questa divisione contribuì all'inizio della Guerra Fredda: un lungo periodo di tensioni e conflitti indiretti tra il blocco occidentale e quello orientale.
- Il culmine fu la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 che simboleggiò la divisione della Germania e dell'Europa in due blocchi contrapposti ma che fortunatamente in seguito a delle rivolte venne distrutto dai cittadini del 1989 ponendo fine alla Guerra Fredda.

A livello economico la guerra portò a notevoli cambiamenti e conseguenze che vennero però sorprendentemente superati abbastanza rapidamente anche grazie all'aiuto di altre nazioni. Ecco ciò che successe:

- Sul subito la guerra causò una profonda crisi economica in Germania e in molti altri paesi europei dovuta alle ingenti spese di guerra da pagare, i debiti che rimosse soprattutto la Germania e le spese per ricostruire le città.
- Gli Stati Uniti lanciarono il Piano Marshall per aiutare la ricostruzione dell'Europa occidentale e contenere l'influenza sovietica.
- La Germania occidentale riuscì a ricostruire la propria economia in modo rapido e sorprendente, diventando una delle potenze economiche dell'Europa.

La guerra oltre ad apportare cambiamenti economici portò a dei cambiamenti culturali e sociali che riscontriamo ancora oggi:

- La fine del nazismo portò a profondi cambiamenti politici e sociali in Europa e soprattutto in Italia e Germania.
- La Shoah e la Seconda Guerra Mondiale hanno stimolato una riflessione profonda sulla storia e sulle cause dei conflitti.
- La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata nel 1948, è stata una risposta diretta alle atrocità commesse durante la guerra.

Ad oggi troviamo anche ricorrenze, progetti ed eventi volti a non dimenticare ciò che è successo durante gli anni di guerra, soprattutto la Germania ha subito un percorso per lasciarsi alle spalle il proprio passato:

- si è confrontata a lungo con il proprio passato nazista, cercando di comprendere le cause e di assumersi le proprie responsabilità.
- Ricordo e commemorazione: In Germania e in molti altri paesi si tengono regolarmente cerimonie e commemorazioni per ricordare le vittime del nazismo e per educare le nuove generazioni.

In sintesi, le conseguenze della Germania nazista sono state devastanti e hanno plasmato la storia del XX secolo. La Shoah, la Seconda Guerra Mondiale e la divisione dell'Europa sono eventi che hanno lasciato un segno profondo sull'umanità e che continuano a influenzare il mondo contemporaneo.

L'ITALIA FASCISTA

L'Italia fascista e la Germania nazista, guidate rispettivamente da Mussolini e Hitler, condividevano una serie di ideologie e obiettivi comuni, tra cui:

- Il totalitarismo: entrambi i regimi miravano a instaurare un controllo totale sulla società e a sopprimere le libertà individuali.
- Il nazionalismo e razzismo: esaltavano la propria nazione e promuovevano una visione razzista della società, l'applicazione delle leggi fu capillare grazie anche al regime di violenza e paura.
- L'anticomunismo: consideravano il comunismo il loro principale nemico.
- L'espansionismo territoriale: avevano ambizioni espansionistiche e miravano a creare dei grandi imperi.
- La repressione di ogni forma di dissenso

Nel 1939, l'Italia e la Germania siglarono il Patto d'Acciaio, un accordo militare che sanciva l'alleanza tra le due nazioni. Questa alleanza portò l'Italia a entrare nella Seconda Guerra Mondiale al fianco della Germania nel 1940. La guerra e l'alleanza con la Germania ebbero conseguenze disastrose per l'Italia, infatti, oltre alle perdite umane ed economiche gran parte del territorio italiano fu occupato dai tedeschi, che instaurarono un regime di occupazione particolarmente duro. A mettere fine a questo regime ci pensarono la resistenza partigiana e l'invasione alleata che posero fine al regime fascista nel 1945.

SHOAH

שואה.



Introduzione

מבוא.

La Shoah rappresenta uno degli episodi più oscuri della storia dell'umanità, un abisso di crudeltà e disumanizzazione che ha portato all'annientamento di sei milioni di ebrei, insieme a milioni di altre vittime. La portata di questa tragedia non si spiega solo con la brutalità dei carnefici, ma anche con l'indifferenza e il silenzio che la circondarono. Intere nazioni, comunità e individui scelsero di guardare altrove, di non intervenire, di non domandare. Questo silenzio, una forma di complicità passiva, non fu solo il prodotto della paura, ma anche dell'apatia e della scelta deliberata di non opporsi.

Riflettere sul ruolo del silenzio nella Shoah significa andare oltre la condanna dei responsabili diretti, per interrogarsi su come l'assenza di opposizione abbia contribuito a rendere possibile una tragedia di tale portata. Ed è proprio da qui che emerge una questione centrale: il potere devastante dell'indifferenza. Non agire, non parlare, non denunciare significa, in molti casi, permettere che il male si realizzi. La Shoah ci insegna che il silenzio, sia esso individuale o collettivo, non è mai neutrale; al contrario, diventa una delle ombre più oscure che favoriscono l'avanzata dell'orrore.

Questa riflessione si pone quindi come un invito a comprendere il ruolo del silenzio, sia ieri, di fronte alla Shoah, che oggi, nelle sfide morali e sociali del nostro tempo, e a riconoscere l'urgenza di trasformare l'indifferenza in azione, la passività in resistenza, per spezzare l'ombra che permette al male di prosperare.

Il Silenzio.

השתקה.

Il silenzio, inteso come l'assenza di parole, azioni o opposizione, può essere tanto devastante quanto un atto diretto di violenza o ingiustizia. Esso diventa l'ombra che alimenta la tragedia, trasformandosi in un complice muto. Nella storia, sia a livello individuale che collettivo, l'indifferenza ha giocato un ruolo centrale nel permettere che avvenissero alcune delle più grandi atrocità. Il silenzio individuale: complicità e paura. A livello individuale, il silenzio può scaturire da diversi fattori, tra cui paura, apatia o semplice ignoranza. Quando un individuo sceglie di non parlare di fronte a un'ingiustizia, quella scelta diventa un atto. Durante la Shoah, molte persone comuni che vivevano accanto ai campi di concentramento o che osservavano deportazioni nei loro quartieri rimasero in silenzio. È un'azione, poiché permette all'ingiustizia di perpetuarsi. La maggior parte lo fecero per paura di ritorsioni, ma una piccola fetta anche per egoismo e perché non si sentivano direttamente coinvolti. Tuttavia, la loro indifferenza contribuì solamente a normalizzare ancora di più l'orrore, rendendo più facile per i carnefici continuare le loro atrocità. Questo tipo di silenzio è spesso giustificato come una non responsabilità, ma il silenzio favorisce sempre l'oppressore, mai la vittima. Il silenzio aiuta il carnefice, mai il torturato. Invece, quando il silenzio diventa collettivo, assume una dimensione ancora più terrificante. Esso si manifesta come un tacito consenso che permette alle istituzioni e ai sistemi di perpetuare ingiustizie su larga scala. Il regime nazista in Germania non si impose soltanto con la violenza, ma anche con il consenso passivo della popolazione. La maggioranza scelse di chiudere un occhio, di non vedere o di non chiedere. Questo silenzio delle masse fu essenziale per la macchina della morte nazista, e questo fu un grosso problema che, purtroppo, ci siamo portati fino ai giorni nostri, sotto forme diverse. Possiamo pensare al cambiamento climatico, alla povertà estrema e alla crisi migratoria oltre a tutti i problemi moderni causati dall'indifferenza, che è il terreno fertile in cui l'ingiustizia attecchisce. È devastante perché annulla la dignità umana, sia di chi soffre sia di chi si astiene dal riconoscere quella sofferenza. Ad esempio, in "Se questo è un Uomo" di Primo Levi, l'indifferenza degli spettatori è descritta come una forma di "deumanizzazione", sottolineando come il silenzio degli osservatori abbia contribuito a isolare e annientare le vittime, e un'indifferenza di questo genere priva di significato non solo le sofferenze delle vittime, ma anche l'umanità stessa. Diventa una barriera tra chi potrebbe agire e chi necessita di aiuto chiamata silenzio. Il silenzio, però, può essere spezzato, ma richiede coraggio e consapevolezza. La storia ci offre esempi positivi di persone e movimenti che hanno scelto di agire, anche a costo della propria vita: durante la Seconda guerra mondiale, figure come Oskar Schindler e gruppi come i membri della Resistenza europea decisero di spezzare il silenzio, salvando migliaia di vite, e come con i problemi, anche le soluzioni si sono evolute, portando a noti movimenti come Black Lives Matter o Fridays for Future, mostrando che rompere il silenzio su temi sociali e ambientali può generare cambiamenti concreti. Il silenzio, di fatto, che sia individuale o collettivo, è una forza devastante che ha il potere di perpetuare le tragedie, ma rimane pur sempre una scelta: una scelta che possiamo sempre decidere di cambiare. Parlare, agire e denunciare sono strumenti che ci permettono di contrastare l'ombra del silenzio e di restituire dignità e giustizia alle vittime. Ricordiamo che, come ci insegna la storia, ogni azione, anche la più piccola, ha il potenziale di spezzare l'indifferenza e cambiare il corso degli eventi. Non è mai facile, ma si può partire non dimenticando.

Memoria.

זכר.

Nell'altra faccia della medaglia di questa riflessione la memoria gioca un ruolo cruciale; è uno, se non il pilastro su cui si fonda la riflessione storica e morale dell'umanità contemporanea. Tuttavia, mentre il tempo ci separa sempre più da quegli eventi, la sfida di ricordare diventa sempre più complessa e urgente. La Shoah, con la sua devastazione senza precedenti, non è solo un evento storico, ma un ricordo universale che parla al cuore

dell'etica, della giustizia e della dignità umana. Ma come possiamo mantenere vivo questo ricordo in un mondo che cambia rapidamente e dove le voci dei sopravvissuti si stanno spegnendo? Man mano che ci allontaniamo dagli anni della Seconda Guerra Mondiale, il rischio dell'oblio diventa sempre più concreto. Questo fenomeno può essere descritto attraverso due dinamiche principali:

- La scomparsa dei testimoni diretti: I sopravvissuti della Shoah hanno giocato un ruolo cruciale nel tramandare la memoria attraverso le loro storie personali. La loro scomparsa, naturale con il passare delle generazioni, ci pone di fronte a una responsabilità nuova: come mantenere vivo il peso emotivo e morale delle loro testimonianze senza la loro presenza fisica?
- La diluizione del significato storico: Con il tempo, c'è il rischio che la Shoah venga percepita solo come un episodio remoto, confinato ai libri di storia. Senza un impegno costante, potrebbe perdere il suo valore come avvertimento universale contro l'odio e il genocidio. Ricordare la Shoah significa guardare negli abissi della storia per trovare i frammenti di umanità che ci permettono di costruire un futuro migliore. Non basta commemorare; è necessario agire.

Attraverso l'educazione, la cultura, la tecnologia e il nostro impegno quotidiano, possiamo trasformare la memoria in un faro che guidi le nostre scelte, impedendo che le lezioni della storia vadano perdute. La memoria della Shoah non appartiene solo al passato: è una responsabilità viva e presente, che ci invita a essere testimoni e custodi di un futuro libero dall'odio.

La Storia della Sinagoga

La sinagoga ha origini molto antiche, risalenti a più di 2000 anni fa, durante il periodo del Secondo Tempio di Gerusalemme. Inizialmente, gli ebrei si riunivano per la preghiera in luoghi privati o in spazi all'aperto, ma con la distruzione del Secondo Tempio da parte dei Romani nel 70 d.C., la comunità ebraica si trovò ad affrontare una realtà in cui la centralità del Tempio non era più possibile. Fu in questo periodo che nacque la sinagoga come luogo alternativo di culto e studio, diventando la casa di preghiera per eccellenza e il centro di riunione per le comunità ebraiche in tutta la diaspora (dispersione di un popolo).



I ragazzi in visita alla Sinagoga del Piazzo

L'architettura della Sinagoga

Nel corso dei secoli, la sinagoga si è evoluta in diverse forme, adattandosi ai contesti locali, ma mantenendo alcuni elementi fondamentali che la caratterizzano in ogni parte del mondo: la Teba, la bima, (ovvero il podio da cui si leggono le scritture), l'Aron Kodesh (l'armadio sacro dove sono custoditi i rotoli della Torah) e l'Ezrat Nashim (la sezione riservata alle donne, che in molte sinagoghe è separata dal resto della sala), il Menorah (il candelabro a sette braccia, simbolo della luce della Torah e della presenza divina), le finestre (spesso progettate per portare luce naturale all'interno, simboleggiano l'illuminazione spirituale che deriva dallo studio della Torah). Ogni aspetto architettonico e rituale ha un valore profondo legato alla tradizione e alla pratica religiosa.

Il Ruolo Sociale e Culturale della Sinagoga

Qui si studiano le Scritture, si discute della legge ebraica (Halakhah), e si educano le nuove generazioni nella tradizione e nella cultura ebraica. La sinagoga è spesso anche un luogo di accoglienza per chi ha bisogno di supporto, sia materiale che spirituale. La tzedakah (carità) è un principio fondamentale, e molte sinagoghe svolgono attività di assistenza sociale per i membri più bisognosi. Inoltre, la sinagoga è il luogo dove si celebrano le principali festività ebraiche, come Rosh Hashanah (il Capodanno ebraico), Yom Kippur (il giorno dell'Espiazione), Pesach (la Pasqua ebraica) e Sukkot (la Festa delle Capanne). Ogni festività ha le proprie

ritualità, che coinvolgono letture speciali dalla Torah, preghiere collettive e celebrazioni che uniscono la comunità.

La Tradizione del Pizzo e delle Contribuzioni Comunitarie

Un aspetto importante della vita ebraica nelle sinagoghe storiche è rappresentato dalle contribuzioni comunitarie, che hanno avuto un ruolo fondamentale nel mantenimento e nella gestione dei luoghi di culto. Queste contribuzioni, talvolta chiamate “pizzo” in alcuni contesti italiani, rappresentano una forma di sostegno economico destinato a garantire il funzionamento della sinagoga e delle sue attività. Esse possono includere sia quote annuali per i membri della comunità che donazioni per specifiche esigenze o restauri dell’edificio. Oltre a un aspetto economico, queste pratiche hanno un valore simbolico di solidarietà. Ogni membro della comunità, indipendentemente dalla propria posizione economica, è chiamato a contribuire per il bene collettivo, in modo che il luogo di culto rimanga accessibile a tutti e che la comunità possa prosperare spiritualmente e socialmente. Il concetto di tzedakah, la carità, è alla base di queste donazioni, che vanno a supportare non solo la sinagoga, ma anche attività sociali, culturali e di assistenza ai più bisognosi.

L’esperienza alla sinagoga di Biella

Abbiamo avuto l’opportunità di visitare una sinagoga vicino a noi, a Biella, grazie al curatore, il professor David Coen Sacerdotti, che ci ha introdotti alla cultura ebraica. La sinagoga è situata al Piazza, la parte vecchia della città, il cuore del centro storico della città piemontese e rappresenta un importante testimonianza. La guida ci ha insegnato che, per rispetto, gli uomini, entrando nella sinagoga, hanno l’obbligo di indossare la kippah, “un cappellino”, che simboleggia la consapevolezza della presenza, al di sopra della propria razionalità, di un’Entità superiore. L’edificio si distingue per la sua facciata sobria e anonima, gli ebrei erano perseguitati e perciò dovevano trovare un luogo di culto nel quale poter pregare infatti si trova in una posizione nascosta anche se oggi il luogo rappresenta un simbolo di resistenza e di rinascita. All’interno, l’atmosfera è intima e solenne. Il cuore della sinagoga è dominato dall’aron kodesh e dal bima. L’ambiente è accogliente e arricchito da decorazioni che richiamano simboli religiosi e tradizionali, creando uno spazio di preghiera che invita alla riflessione. Anche se oggi il luogo rappresenta un simbolo di resistenza e di rinascita. Di recente, la sinagoga è stata restaurata e mantiene un legame profondo con la comunità locale, che la considera un punto di riferimento culturale e spirituale anche se viene aperta soltanto in occasioni speciali con la presenza del rabbino, colui che ha diverse funzioni, come insegnare, officiare cerimonie, come matrimoni, o simboleggia la consapevolezza della presenza, al di sopra della propria razionalità, di un’Entità superiore, funerali, guidare la comunità nella preghiera, insegnare la Torah, interpretare la legge ebraica. La sua bellezza e la sua storia sono oggi un richiamo per i visitatori, che giungono a Biella non solo per apprezzarne il patrimonio architettonico, ma anche per scoprire la ricca e intrigante tradizione ebraica che la sinagoga rappresenta.

Conclusioni

Oggi le sinagoghe continuano a essere luoghi di preghiera e di incontro per le comunità ebraiche di tutto il mondo, ma molte di esse si sono anche trasformate in centri culturali, dove si svolgono attività educative, incontri interreligiosi, concerti e conferenze. Sebbene la vita comunitaria si sia evoluta, la sinagoga rimane un luogo sacro e centrale, simbolo di una tradizione che attraversa millenni e che si adatta ai tempi moderni. Sono anche diventate luoghi di memoria storica, in particolare quelle situate in città che hanno visto la persecuzione e la deportazione degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale. In molti casi, le sinagoghe hanno assunto anche un ruolo di preservazione della memoria, custodendo documenti e testimonianze della sofferenza e della resilienza della comunità ebraica.

L'Ebraismo

L'ebraismo è la civiltà millenaria che prende le mosse dal cammino umano e spirituale di Abramo. Ha per suo codice di fede, ma anche di storia, la Bibbia ebraica, cioè l'Antico Testamento.



Immagine della Torah

La religione

Secondo la definizione dell'enciclopedia Treccani: "La Religione ebraica è il complesso delle credenze e della cultura degli Ebrei. È una delle più antiche religioni monoteistiche, dalla quale è derivato anche il Cristianesimo e il cui nucleo originario risale alla credenza in un Dio nazionale, Yahweh, che stringe con il suo popolo un patto speciale." Il patto tra gli Ebrei e Yahweh è un accordo in cui Dio promette di essere il loro Dio e di proteggerli, a condizione che osservino le sue leggi. Inizia con Abramo, che riceve la promessa di una discendenza numerosa, e si rinnova con Mosè sul Monte Sinai, con la consegna dei Dieci Comandamenti. Gli Ebrei sono chiamati a seguire le leggi divine, e in cambio Dio li benedice e li guida. Il patto implica un impegno reciproco di fedeltà e obbedienza.

L'Ebraismo e la Costituzione italiana

La Costituzione italiana riconosce a tutti il diritto di professare la propria religione, purché non sia in contrasto con le leggi dello Stato. Art 2. 1. E' riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto e i riti. La persecuzione degli Ebrei ha una lunga e tragica storia che inizia nell'antichità. Dopo l'esodo dall'Egitto, gli Ebrei furono spesso oppressi e perseguitati da vari popoli, come i Babilonesi e i Romani, che distrussero il Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. Durante il Medioevo, in Europa, furono accusati di eresia, usura e di essere responsabili della morte di Gesù, portando a massacri e all'isolamento nelle ghettizzazioni. Nel periodo delle Crociate, furono perseguitati e uccisi in molti luoghi. Con l'Inquisizione e la diffusione di sterili accuse come quella del "delitto rituale", continuarono a subire violenze e discriminazioni. La persecuzione raggiunse il suo culmine durante la Shoah, quando circa sei milioni di Ebrei furono sterminati dai nazisti. Nonostante le difficoltà, il popolo ebraico ha mantenuto la sua identità e cultura, e oggi continua a lottare contro l'antisemitismo. Essendo che gli ebrei erano perseguitati vennero rinchiusi all'interno dei ghetti, la parola ghetto deriva dal Veneziano getto, che era il luogo in cui si fondevano i metalli, in cui erano occupati gli Ebrei. All'interno del ghetto si trovava la sinagoga che era nascosta agli altri così che nessuno la potesse vedere. A Biella era presente un ghetto senza cancelli, nel quale le abitazioni erano collegate dai giardini in modo che si potesse accedere alla sinagoga senza essere visti e senza passare dall'esterno. La

sinagoga di Biella è stata costituita unendo parti di altre abitazioni, donate dagli Ebrei, e fu l'unica ad unire nello stesso luogo sia uomini che donne, perché il matroneo non poteva reggere il peso dell'intera comunità femminile, e per questo le donne si unirono ai membri maschi della loro famiglia, mescolandosi ad essi, prassi non consentita.

Delfina Levis



Delfina Levis è una donna biellese, nata a Pollone nel 1897, che è stata proclamata Giusta tra le nazioni nel Dicembre del 2021 per aver salvato la famiglia Jona durante la Seconda guerra mondiale dalle persecuzioni nazifasciste. Il riconoscimento tra le nazioni è avvenuto grazie all'impegno dei nipoti della famiglia Jona, che volevano portare alla luce una storia di impegno civile, di coraggio personale e di forza morale.

Emilio Jona, avvocato biellese di 97 anni di origine ebraica, ricorda la tata Delfina Levis, impiegata dello studio legale del padre: tra il '43 e il '45 il padre affidò tutto il patrimonio familiare alla tata, ponendo quindi piena fiducia in lei. La famiglia Jona si era separata ed era rifugiata in diverse località del biellese, che Delfina frequentava quasi giornalmente, tenendo i contatti, le lettere e il denaro, questo per 20 mesi. Lei inoltre ospitò nella sua casa a Pollone la figlia di 14 anni dell'avvocato, Silvia, fino al giorno della Liberazione e seguì Eugenia, moglie dell'avvocato, gravemente malata di tumore, fino alla sua morte all'ospedale di Biella, permettendole di accedere a tutte le cure, dopo averla nascosta con un nome falso.

Oggi un albero la ricorda nel Giardino dei giusti allo Yad Vashem, a Gerusalemme. Non fu solo Delfina Levis a salvare la famiglia biellese, altri 4 nomi sono stati aggiunti nell'elenco dei Giusti tra le nazioni:

- Lina Casagrande, balia del piccolo Luciano Jona aveva seguito la famiglia nella sua fuga e accudito il bimbo.
- Il professor Angelo Cova e la moglie Luigia Midolli accolsero nel dicembre del 1943 Giulio Jona, di soli 12 anni, che presentarono come uno dei loro figli. Per questo motivo, pochi giorni dopo, il professore venne arrestato dai nazifascisti, portato al carcere Le Nuove di Torino e infine deportato e ucciso nel lager di Mauthausen. La moglie Luigia continuò ad occuparsi del ragazzo anche dopo la deportazione del marito.
- Maria Mosca Cirvella accolse e nascose nella sua casa a Valmosca quattro componenti della famiglia Jona, per 18 mesi; nascose i fratelli Emilio, Emilia e Giuseppe e il padre Alessandro. Si nascosero nel piano superiore della casa, senza mai scendere le scale per tutta la loro permanenza.

Tutti questi nomi sono ora incisi nel memoriale dello Yad Vashem di Gerusalemme, l'ente israeliano per la Memoria della Shoah.